loro apparati. Si è accusato perfino il PSI di soggiacere alla dittatura del proprio apparato, solo perchè ha respinto l'intimazione alla capitolazione che veniva da Saragat. Appare invece evidente che noi non abbiamo nulla da imparare in fatto di democrazia e di libertà dai nostri avversari: la nostra disciplina è garanzia di serietà, di responsabilità, di libertà per ogni militante comunista.

Passando ad esaminare la situazione italiana, il compagno Longo ricorda come alcuni mesi or sono venisse di moda la pretesa esigenza di «sbloccare la situazione». Alcuni, pertanto, hanno pensato che la politica seguita per dieci anni doveva essere interrotta, che bisognava trovare qualcosa di nuovo; una formula, una parola d'ordine, una mossa per risolvere tutte le difficoltà, per sgomberare il terreno da ogni ostacolo, per andare avanti.

Altri hanno perfino trovato che quello che impediva il progresso delle masse popolari era la comune lotta, l'unità di classe, la collaborazione con i comunisti. Quello che avevano fatto per 10 anni la forza e il prestigio, la capacità di espansione del movimento operaio, è stato presentato come il suo tarlo, il suo cancro. Non si comprendeva che in tal modo si finiva per capitolare dinanzi all'offensiva avversaria, che vuole diviso il movimento operaio e democratico.

Si è anche scoperto che tutto quanto era stato fatto, era stato realizzato in modo errato: sbagliata la politica, sbagliata l'impostazione della lotta, sbagliata la lotta stessa, sbagliata la direzione. Dato che i comunisti erano stati tanta parte nel determinare la linea, la impostazione, i comunisti diventavano — secondo questa analisi di comodo — i responsabili di tutti i mali; essi dovevano essere isolati nel movimento operaio, eliminati dalla direzione del movimento stesso. Altra capitolazione di fronte all'avversario e alla sua campagna anticomunista!

In tale clima è stato possibile porre da parte di qualcuno il problema della unificazione socialista non come un allargamento dello schieramento democratico ma come la rottura dello schieramento unitario esistente, su posizioni di capitolazione e su una più ridotta base sociale operaia.

E' bastato — ha affermato il compagno Longo — che si credesse in crisi il PCI e diviso il movimento operaio, perchè la reazione riprendesse vigore. Questi fatti ancora una volta hanno detto che il PCI non si limita a difendere le idee di libertà e di democrazia, ma si pone con la sua stessa forza a garanzia di libertà e di democrazia per tutti.

Dopo aver ricordato i recenti successi elettorali del Partito comunista, la nostra funzione dirigente nelle grandi lotte dei contadini, dei braccianti, degli edili, degli statali, per il miglioramento dei salari, per la riduzione degli orari di lavoro e per la libertà nelle fabbriche, il compagno Longo ha polemizzato con coloro che si attardano ancora sulla «crisi comunista» e ha riaffermato la profonda fiducia che anima il nostro partito nella lotta delle masse come mezzo fondamentale per sbloccare la situazione politica del Paese.

Non vi può essere dubbio — ha proseguito Longo — che è stato il movimento delle masse, a determinare il crollo del quadripartito. Già i repubblicani avevano lasciato la barca. Saragat vi è stato costretto dalla pressione delle masse che si ripercuote sul suo stesso partito, e dalla necessità di mascherare la sua vera politica. Egli, infatti, non rinuncia alla politica sempre seguita, perchè il suo scopo è la lotta contro l'unità del movimento operaio e non già la lotta per il socialismo e contro i nemici del socialismo.

Saragat non rompe la solidarietà di governo per condannare una politica, ma solo per salvare la sua posizione nel proprio partito, per poter così mantenere il legame con le masse che ancora lo seguono e tenerle asservite alla Democrazia cristiana. Tutta l'impostazione data da Saragat all'unificazione si rivelava come un altro strumento di lotta contro l'unità operaia, e noi esprimiamo il nostro compiacimento per il fatto che la grande maggioranza dei compagni socialisti abbia respinto una simile impostazione

Il vice segretario del PCI, dopo aver ribadito la necessità di escludere da ogni nuova compagine governativa il Partito liberale, ha illustrato i vari punti programmatici che i gruppi parlamentari comunisti ritengono essenziali per un governo che si appoggi a sinistra.

Tra gli applausi della numerosa folla, il compagno Longo ha concluso il suo discorso con un appassionato appello all'unità del movimento operaio, al rafforzamento dei sindacati unitari e del Partito comunista, la esistenza e la forza del quale sono garanzie di libertà e di democrazia.

ALLA PRESENZA DEL COMPAGNO PALMIRO TOGLIATTI

Si aprono oggi a Napoli i lavori dell'assemblea meridionale del PCI

Il compagno Giorgio Amendola terrà la relazione introduttiva sul tema: «i comunisti per la rinascita del Mezzogiorno» - Presente una delegazione del PSI

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 10. — Con una relazione sul tema: «I comunisti per la rinascita del Mezzogiorno», che sarà svolta dal compagno on. Giorgio Amendola, avranno inizio domattina al Teatro «Politeama» i lavori dell'Assemblea meridionale del PCI Parteciperà alla assemblea e prenderà la parola nel corso della discussione il compagno Palmiro Togliatti. Già oggi numerosi delegati delle regioni meridionali sono giunti nella nostra città, altri sono attesi per questa sera e ancora domani nelle prime ore del mattino. Complessivamente si calcola intorno ai novecento il numero dei delegati provenienti dalle regioni del Mezzogiorno continentale.

I comunisti siciliani, che hanno tenuto recentemente il loro III Congresso regionale, annunciano una forte rappresentanza: tutti i segretari delle federazioni isolane, dirigenti del movimento democratico e popolare, deputati regionali. Una qualificata delegazione rappresenterà la Sardegna che proprio in questi giorni vede i comunisti impegnati nella battaglia elettorale sotto le bandiere dell'autonomia e della rinascita. Oltre ai delegati delle province di Frosinone, Rieti e Latina, hanno assicurato il loro intervento i compagni di Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Roma e altre importanti città del centro e del nord Italia.

Per la Direzione del nostro Partito, oltre i compagni Togliatti e Amendola, parteciperanno ai lavori i compagni Li Causi, Sereni, Alicata e per la Segreteria il compagno Bufalini.

Significativa infine la notizia dell'arrivo di una delegazione della Direzione del Partito socialista italiano, formata dai compagni del la commissione meridionale, che sarà capeggiata dall'onorevole Giacomo Mancini.

Tra i delegati sono, naturalmente, tutti i compagni del Mezzogiorno che fanno parte del comitato centrale e della commissione centrale di controllo del PCI.

Promossa dalla direzione del nostro partito e dal comitato centrale nel quadro delle manifestazioni celebrative per l'anniversario della morte di Antonio Gramsci l'Assemblea meridionale del PCI riveste un'importanza del tutto particolare nell'attuale situazione politica nazionale.

Dalla geniale intuizione gramsciaana contenuta nelle note sulla «Questione meridionale», alla concreta e complessa esperienza di lotta democratica condotta nelle regioni del Sud dopo la Liberazione, sino alle formulazioni ideali e programmatiche inserite nei documenti conclusivi dell'8. Congresso del PCI, un lungo cammino è stato compiuto dai comunisti alla testa del lavoratori e del popolo meridionale. Ovviamente tutto questo non poteva non determinare mutamenti, a volte anche sensibili, nel tessuto della società meridionale, nello orientamento ideale di gruppi e schieramenti politici, nei rapporti di forza tra le classi e gli strati sociali, anche se — come è ormai pacifico per ammissione quasi unanime — lo squilibrio tra le condizioni economiche del Nord e del Sud tende inesorabilmente ad aggravarsi.

Temi generali dell'assemblea saranno logicamente quelli della riforma agraria, dell'industrializzazione, della costituzione dell'ente regione, collocati nel contesto dell'analisi della situazione attuale nei suoi molteplici aspetti. Contro un orientamento politico governativo che per chiedere i problemi di fondo del Mezzogiorno (vale a dire le riforme di strutture) ottiene il risultato di aggravare e complicare la situazione del Sud, i comunisti si accingono a dare un nuovo più ricco e forte contributo di idee e di azione alla volontà di progresso e di rinascita che anima le popolazioni meridionali.

Nominato a Bari un commissario prefettizio

BARI, 10 — Il prefetto di Bari ha nominato con un decreto il commissario prefettizio per il comune di Bari nella persona del prof. Pasquale Del Prete, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Bari. A coadiuvare il prof. Del Prete nel suo incarico sono stati nominati due sub-commissari, il dottor Loizzi e il commendator Annoscia. Il professor Del Prete è presidente dell'Associazione degli avvocati cattolici

Con la nomina del commissario al Comune di Bari, si chiude la manovra iniziata da alcuni mesi orsono dalla DC in accordo con le destre, per dare una soluzione antidemocratica alla crisi aperta al Consiglio comunale.

LA SECONDA GIORNATA DEL SOGGIORNO DEL PRESIDENTE FRANCESE

Coty ricorda la Roma studiata sui libri e cita Du Bellay per esaltarne le bellezze

In visita a Villa Medici, tra gli artisti francesi - L'omaggio della città offerto in Campidoglio Un pranzo alla Farnesina - Oggi i colloqui politici - Il cerimoniale per la visita di lunedì a Pio XII

La cerimonia in Campidoglio: il Presidente francese e il sindaco di Roma colti in atteggiamento di cordialissimo saluto

La seconda giornata romana del Presidente francese Coty si è iniziata con un certo ritardo sull'orario previsto. Forse affaticato per l'intenso programma di giovedì, protrattosi fino ad ora tarda, l'illustre ospite del Quirinale ha riposato più a lungo di quanto avesse previsto. Aveva infatti ordinato la colazione per le 7.30; ma l'ha chiesta soltanto alle 9; e appena alle 10.20 ha lasciato i suoi appartamenti.

Sceso nei giardini e salito in macchina ed ha raggiunto la vetrata dove si è incontrato con il presidente Gronchi e con le altre personalità italiane e francesi. E' ripreso così il torneo vertiginoso delle cerimonie ufficiali.

La prima manifestazione prevista era l'inaugurazione dell'Esposizione annuale dell'Accademia di Francia a Villa Medici, a Trinità dei Monti. Qui, alle 10.30, una grande folla plaudente ha accolto il corteo dei due capi di Stato, che si è inoltrato nel parco ricco di secolari memorie d'arte e di poesia.

Alla base della breve scalea che immette al portico, erano a ricevere gli ospiti l'ambasciatore di Francia a Roma Fouques Duparc, il direttore dell'Accademia Jacques Ibert, tutto il corpo accademico e consolare, i presidenti del Senato e della Camera, i ministri Martino e Rossi, numerosi ambasciatori e personalità della cultura e dell'arte.

I due presidenti hanno attentamente visitato la mostra d'arte allestita con le opere dei giovani francesi (pittori, scultori, architetti, incisori), che, con l'assegnazione del «Prix de Rome» seguono il triennale corso di perfezionamento presso la Accademia. Con gli espositori, essi si sono fermati a conversare a lungo, in particolare con Brasilier, Ambille e Sirko.

Alla finestra di una delle sale, Coty, che portava all'occhiello la rosetta della Gran Croce al merito della Repubblica conferitagli l'anno scorso da Gronchi a Parigi, non ha resistito alla tentazione, e abbandonando Gronchi, si è affacciato per alcuni minuti ad ammirare l'incomparabile panorama.

A Palazzo Farnese

Dopo un rinfresco servito nello studio del direttore dell'Accademia, Gronchi e la consorte hanno preso congedo per far ritorno al Quirinale, mentre Coty e il suo seguito si sono diretti verso l'ambasciata di Francia a Palazzo Farnese, per il ricevimento della colonia francese residente a Roma.

400 ospiti erano convenuti nella fastosa sala d'Ercole del magnifico palazzo di Sangallo il giovane e di Michelangelo; tra essi i più qualificati esponenti delle lettere, della cultura, delle arti, dell'economia e dell'industria francese in Italia, e tutti i membri dell'ambasciata e i consoli di Francia in Italia.

Coty, accompagnato da Pineau e da Fouques Duparc, è entrato alle 12.30 nel grande salone, salutato da un lunghissimo applauso.

Dopo le presentazioni, il prof. De Montera, direttore del Liceo Chateaubriand, ha rivolto a Coty un indirizzo di saluto a nome di tutti i francesi in Italia: se ieri sera — egli ha detto — voi avete veduto il volto accogliente di un Paese cui i nostri compatrioti sono legati da intimo affetto, oggi voi, uomo di stato e umanista, vi trovate di fronte al volto familiare della Francia.

Il Presidente, dopo aver ringraziato dell'omaggio, ha tenuto a manifestare la sua profonda emozione per ritrovarsi, nell'ambasciata più bella del mondo, in mezzo a compatrioti che formano la più anziana delle colonie francesi e l'*élite* fra tutte le comunità di Francia all'estero; accennando ai grandi artisti, studiosi, letterati e uomini politici francesi che sono vissuti a Roma, si sono ispirati e continuano ad ispirarsi alla dottrina e allo spirito di Roma, Coty ha detto che essi costituiscono, anche per ciò, la migliore testimonianza della tradizione francese, fatta non di immobilità ma di progresso, ed ha concluso inneggiando all'amicizia franco-italiana, «così preziosa per la pace del mondo».

Dopo essersi ancora a lungo intrattenuto con i compatrioti e aver visitato la scuola di archeologia francese, Coty è stato ospite a colazione dell'ambasciatore Fouques Duparc.

Il pomeriggio è stato occupato da una solenne cerimonia in Campidoglio, dove il Capo dello Stato francese è giunto alle 17,10, salutato dagli squilli di tromba dei Fedeli di Vitorchiano; lo accompagnavano il presidente Gronchi, Pineau, gli alti funzionari dell'Eliseo e del Quai d'Orsay, del Quirinale e di palazzo Chigi.

Il ricevimento di Tupini

Dai balconi dei palazzi capitolini pendevano preziosi arazzi fiamminghi. Gronchi e Coty col seguito, accolti dal sindaco Tupini, hanno asceso lo scalone d'onore del palazzo dei Conservatori, lungo il quale erano schierati corazzieri e vigili urbani in alta uniforme, e hanno fatto ingresso nella già affollatissima sala degli Orazi e Curiazi, prendendo posto su un fila di poltrone rosse

Tupini ha rivolto un indirizzo di omaggio alla Francia, ai suoi scrittori, ai suoi filosofi, ai suoi pensatori e ai suoi uomini di lotta e di azione, cui l'umanità deve quei liberi, civili ordinamenti che costituiscono ancora oggi, per tanta parte di essa, motivo di ansia, di lotta e di irrinunciabile aspirazione, e al Presidente, definito «esponente di un tipo umano per il quale il pubblico servizio è dovere ed orgoglio, e la fedeltà all'idea, che impone doveri verso se stessi, verso la famiglia, verso la patria e verso il popolo, è sigillo di autentica nobiltà». Alla fine del discorso il sindaco di Roma ha offerto a Coty alcune pubblicazioni illustranti le bellezze di Roma e un esemplare della Lupa Capitolina.

Coty, visibilmente commosso, ha risposto con una dotta orazione, definendo se stesso un «modesto latinista del secolo passato che nelle sue sere di studio si accendeva di entusiasmo per la città di Romolo e Remo», abbondando di citazioni tratte dal diritto romano e dalla poesia classica e concludendo coi celebri versi di Joachim du Bellay: «*Qui voudra voir tout ce qu'ont pu nature, l'art et le ciel, Rome, te vienne voir*».

In serata, il Presidente della IV Repubblica è stato ospite di Segni ad un pranzo nella sede dell'Accademia dei Lincei, alla Farnesina.

sina. Sono stati pronunziati due brindisi di circostanza, improntati a un europeismo di maniera; il presidente del Consiglio dimissionario, a prova dell'amicizio tra i due Paesi, ha citato il nome di san Francesco. Coty lo ha ricambiato esaltando l'europeismo medievale di san Bernardo.

I colloqui politici tra i due Capi di Stato e i rispettivi ministri degli Esteri, preceduti ieri da alcuni colloqui preliminari tra i funzionari, avranno inizio oggi.

Ferve intanto in Vaticano la preparazione per la visita di Coty, che avrà luogo lunedì. Sono stati apportati gli ultimi ritocchi al cerimoniale. Coty verrà prelevato, in base a un antico accordo, all'Ambasciata francese; entrerà in piazza San Pietro e poi nel cortile di S. Damaso. Qui gli svizzeri eseguiranno la Marsigliese; poi il corteo salirà al secondo piano, dove il papa concederà udienza al presidente nella Sala del Tronetto. Il resto della giornata sarà dedicato a visite ecclesiastiche: martedì, avrà luogo la visita a S. Giovanni in Laterano, della quale, in virtù della sua carica, Coty è protocanonico onorario.

LE DEPOSIZIONI DI IERI AL PROCESSO IN CORTE DI ASSISE A PADOVA

Il grosso dell'oro era scomparso a Musso quando il CLN prese in consegna i gerarchi

Misterioso itinerario di uno zaino pieno di lingotti - Una istanza per un sopraluogo dove sarebbe morta la "Gianna,,? - I garibaldini non ebbero i bagagli sequestrati

(Dal nostro corrispondente)

PADOVA, 10. — *Il «tesoro di Dongo» sta diventando il «tesoro di Musso»? Al termine della prima delle due udienze odierne del processo di Padova la domanda si è presentata scottante ai giornalisti e — crediamo — al Procuratore Generale ed alla stessa corte d'Assise. Il processo aveva sin qui documentato in maniera irrefutabile l'enorme dispersione il progressivo assottigliamento dell'oro e dei valori della «colonna Mussolini» avvenuti nel corso della drammatica fuga da Milano sino all'alto lago di Como. Stamane si è profilata sul finire di una udienza diventata via via sempre più tesa e vivace, la concreta possibilità di appurare che qualcosa di molto consistente non è arrivato sino alla famosa «sala degli specchi» del municipio di Dongo da dove il «tesoro» avrebbe poi dovuto prendere la strada della Federazione comunista di Como. Questo qualcosa è precisamente il sacco da montagna pieno di lingotti d'oro custodito dal prefetto Gatti fino a Musso. Di esso si erano perdute le tracce dopo che la compagna di Marcello Petacci, Zita Ruossa ha deposto di non averlo voluto accogliere nella macchina dove ella si trovava con i suoi due bambini, durante la sosta della colonna e prima che i gerarchi venissero catturati.*

Di questo zaino, improvvisamente, si è sentito riparlare oggi in aula da parte dell'imputato Davide Barbieri la cui posizione è stata oggetto di altre ore di contestazioni. Barbieri è l'ultimo che ha visto il pesantissimo zaino a Musso ed afferma che esso è stato trasportato a Dongo insieme ai gerarchi tradotti nel pomeriggio del 27 aprile a disposizione del comando della 52ª brigata. La sua affermazione per altro, è rimasta isolata contro una serie di elementi che — al momento attuale — starebbero a smentirla. I lingotti d'oro dello zaino cioè forse l'ultimo consistente residuo di quanto trasportava la colonna che non sia andato disperso o non abbia seguito gli automezzi germanici sarebbero quindi rimasti a Musso.

Si tratta di un elemento processuale ancora molto nebuloso ma in fondo già concreto rispetto a tutte le assurde fantasticherie da romanzo giallo che sono state scritte da 12 anni a questa parte: ed è un elemento che infligge un nuovo durissimo colpo alla tesi dell'incameramento di enormi valori da parte del Partito comunista.

L'imputato Barbieri non è stato partigiano nel vero senso della parola Rappresentante di commercio, persona benestante, già capitano dell'esercito, nei giorni dell'insurrezione costituì a Musso — come si verificò del resto un po' ovunque — una specie di sua formazione privata Col titolo di «capitano Barbieri» dominò in effetti in quei giorni la situazione locale prese in consegna per alcune ore una parte dei gerarchi della colonna che si erano arresi niente meno che al parroco del paese, fece raccogliere valige e bagagli nella sua abitazione, distribuì viveri e indumenti ai suoi compaesani e assunse poi per un breve periodo anche le mansioni di sindaco

Fu indicato più tardi dalla voce pubblica, come colui che più di tutti migliorò in modo radicale le sue condizioni economiche Parecchie voci si sono dimostrate infondate come quella che si sia costruita dopo la Liberazione una villa i cui lavori invece iniziarono già nel settembre 1943 Comunque nell'udienza di oggi la sua posizione personale nel processo si è fatta piuttosto difficile.

Si inizia puntualmente alle 9 Dopo la «magra» di ieri e dei giorni precedenti gli inviati dei grandi giornali reazionari che hanno ordine di «montare» il processo si scambiano impressioni sconfortanti. Ormai sono stati saccheggiati tutti i libri e i memoriali su Dongo a disposizione, si sono esauriti i racconti e gli episodi extra processuali sui quali sin ora era stato possibile imbastire i «servizi». Come riempire le molte colonne a disposizione? Un po' d'ossigeno verrà offerto dalla Parte civile che discretamente ha fatto conoscere il suo proposito di richiedere nel corso dell'udienza un sopraluogo della corte al pizzo di Cernobbio dove si vuole sia avvenuta l'uccisione della «Gianna». Quale occasione migliore per rifare un'altra volta tutta la lenebrosa storia della partigiana sacrificata perchè «sapeva troppe cose»?

Peraltro, gli sviluppi della udienza offriranno un più concreto, anche se meno eccitante, materiale cronistico. All'inizio Davide Barbieri (un uomo di media statura, magro, coi capelli bianchi, rosso in volto e leggermente strabico) spiega la natura di una ricevuta consegnata agli atti. Si tratta di un elenco di bagagli ritirati dalla «Gianna» nella sua abitazione. Vi figurano: una borsa contenente denaro, valige di indumenti, uno zaino pieno di capi di vestiario ed un secondo zaino con dei salumi.

PRESIDENTE — *Perchè nell'elenco è segnata una borsa con danaro, mentre voi affermate che tale borsa non è stata ritirata dalla «Gianna» perchè fu depositata in banca?*

La spiegazione del Barbieri non è molto chiara: afferma che la distinta era stata compilata in anticipo.

Si ascolta poi il maresciallo dei carabinieri Mario Sartirana, autore di un rapporto informativo sul conto del Barbieri, compilato nel gennaio 1946. In esso è detto che l'imputato si sarebbe impossessato di inestimabili valori sottratti ai gerarchi e con i quali si sarebbe costruito e arredato una villa principesca. Risulta, però, come abbiamo detto, che la costruzione della villa iniziò parecchio tempo prima della Liberazione. Il carabiniere Costantino Bertera è colui che il brigadiere Manzi mise a guardia dei fuggiaschi Pallottelli e Boccadifuoco catturati dalla popolazione di Campagnano. Egli afferma di aver consegnato al Barbieri la somma sequestrata a Boccadifuoco, nella quale, secondo lui, c'erano 1.150.000 lire. Sembra si tratti della stessa borsa che il Barbieri depositò in banca con 1.117.000 lire e 5000 franchi svizzeri.

P. M. — *L'imputato afferma di non avere nemmeno aperto quella borsa. Come mai la somma è scesa a 1.117.000 lire? E chi ha messo i 5000 franchi svizzeri?*

Anche su questo punto, le spiegazioni del Barbieri sono alquanto confuse.

Il mistero dello zaino

Un altro Bertera a nome Giuseppe, compare in scena. E' uno degli uomini incaricati da Barbieri di recuperare i bagagli dei fascisti dispersi per Musso. - In compagnia di Francesco Barbieri — dichiara il teste — abbiamo raccolto quattro o cinque valige semivuote; le abbiamo portate in casa del capitano Barbieri, che ci ha fatto vedere cosa contenevano: c'erano sigarette, dolciumi e dei capi di vestiario».

Achille Pozzi è il suo cio che porta lo stesso nome e cognome, sono i due contadini nella cui stalla vennero rinchiusi per qualche ora Pallottelli e Boccadifuoco Sostengono che nella borsa sequestrata c'erano 1 milione 250 000 lire e nell'astuccio di plastica poi consegnato al brigadiere Manzi, 53 sterline d'oro.

Un primo motivo di particolare interesse si accende durante la deposizione di Matilde Grisanti, una donna anziana con occhiali, che venne fermata all'alba del giorno 27 per i suoi precedenti fascisti e tradotta nelle scuole di Musso, dove affluirono poi anche i gerarchi catturati. Ella afferma: «Nel locale dove ero rinchiusa, c'erano delle valige ed anche dei sacchetti di tela grezza Ad un certo punto è venuto il Barbieri dicendomi: "Qui ci sono i lingotti e le sterline che i vostri camerati averano rubato"».

Davide Barbieri posto a confronto con la teste nega recisamente la circostanza. Tuttavia dopo la deposizione dell'avvocato Nullo Tanzi, che nell'ottobre 1945 raccolse a Como i verbali di un'inchiesta promossa dal comando del CVL per appurare le voci che correvano sulle dispersioni di valori arrenute nei paesi rivieraschi del lago — inchiesta che non appurò nulla di concreto — il Barbieri rivelerà una importante circostanza sin qui ignorata.

Depone Francesco Barbieri che con Giuseppe Bertera rastrellò le valige per le vie di Musso. A domanda del P. G il teste dichiara che nulla venne portato dalle scuole a casa dell'imputato Davide Barbieri «Posso riferire — dichiara — che tra i bagagli dei gerarchi arrestati nelle scuole di Musso si trovava anche un grosso sacco da montagna molto pesante Il segretario di Mussolini, Gatti, lo teneva costantemente d'occhio. Quando il comando garibaldino fece trasportare i prigionieri da Musso a Dongo ciascuno partì col suo bagaglio «Gatti si affrettò a caricare sul camioncino lo zaino rifiutando ogni cinto anche se era pesantissimo».

P. G. — Giuseppe Bertera e Francesco Barbieri ricordano di aver raccolti degli zaini assieme all'altra roba portata a casa del Barbieri?

Richiamati i testi, dicono di no. Negano pure di aver visto uno o più zaini che fossero pervenuti a casa di Barbieri da altre vie.

P. G. (rivolto all'imputato) — *Come mai allora nella distinta delle cose consegnata alla «Gianna» figurano anche due zaini, l'uno contenente indumenti e l'altro dei salami. Da dove venivano gli zaini? Forse non ha sostituito i lingotti d'oro con degli stracci prima di consegnarli alla Gianna?*

Barbieri respinge energicamente questa ipotesi. Quando vengono sentiti, subito dopo, Pallottelli e Boccadifuoco, entrambi sostengono che essi e gli altri gerarchi vennero consegnati ai garibaldini di Dongo senza i loro bagagli, che rimasero a Musso. Barbieri rimane però sulle sue posizioni sostenendo che tutto fu trasferito a Dongo.

Prima della sospensione antimeridiana, l'avv. Sarno della P. C. avanza la preannunciata istanza di sopraluogo, sulla quale la corte si riserva di decidere in seguito.

Si riprende nel pomeriggio con l'esame dei testimoni attinenti al caso Barbieri Michele Bellati informa di aver consegnato a casa del Barbieri, per incarico del notaio Granzella, la borsa del gerarca Daquanne

Francesco Piazza, un autista al seguito della colonna dei fascisti, dichiara di aver ricevuto in restituzione, d'ordine del Barbieri, una valigetta personale che gli era stata sequestrata.

A sua volta, il cassiere della filiale della banca Amedeo, Ugo Bellati, riferisce sul ricevimento della cartella contenente 1.117.000 lire e 5000 franchi svizzeri inviata dal Barbieri, e il giorno dopo ritirata per disposizione del comando partigiano. Il teste precisa inoltre che le condizioni economiche di Barbieri sono sempre state agiate, ancor prima della guerra.

Suo figlio, Sergio Bellati, che lo segue sulla pedana dei testi, riferisce di aver assistito al carico dei bagagli raccolti a Musso su un camioncino che li trasportò a Dongo. Successivamente viene introdotto il giornalista di un settimanale neo-fascista, Giorgio Pisanò Questi si proclama depositario di rivelazioni sugli autori, o presunti tali, delle uccisioni di cui si discute nel processo. Tali rivelazioni gli sarebbero state fatte da un partigiano della 52ª brigata, tale Dellera e contenute in una dichiarazione allegata agli atti di un altro processo, che la P C chiede pertanto siano richiamati. Ancora su istanza della P. C. la corte decide di far tradurre a Padova il detenuto Natale Zampieri.

MARIO PASSI

Un malato a Lampedusa soccorso con un aereoplano

Per la prima volta in Italia usato l'apparecchio anfibio «Piaggio 136 - L»

PALERMO, 10 — Il nuovo aereo anfibio «Piaggio 136-L» è stato impiegato per la prima volta in Italia, in operazioni di soccorso. Al «Centro soccorso aereo» di Augusta era pervenuta dall'isola di Lampedusa una richiesta urgente di intervento, in soccorso di un ammalato: Giovanni D'Aietti di 33 anni, colpito da una grave emorragia da ulcera duodenale.

Dalla base di Augusta si è levato in volo un «Kant Z 506» che puntando verso Lampedusa raggiungeva l'isola, nonostante le avverse condizioni atmosferiche. Caricato l'infermo, il «Kant» e rientrato ad Augusta, dove successivamente il D'Aietti e stato trasbordato sul «Piaggio 136-L» che si è diretto all'aeroporto di Fontanarossa di Catania, dove già era in attesa di una autoambulanza per trasportare l'ammalato all'ospedale, per il difficile intervento

Distrutta una casa da un grosso macigno

PALERMO, 10. — Un grosso macigno, del peso di parecchie tonnellate, staccatosi dal Monte Caputo, ha investito e distrutto una casa alla periferia di Monreale.

Due ricorsi contro le bocciature di giovedì a "Lascia o raddoppia,,

Uno è stato inoltrato dal maestro di Acqui Terme interrogato su Cavour e l'altro sarà presentato dalla signorina Anita Todisco

MILANO, 10. — Quale fu il gesto che diede origine al duello fra Pompeo Grisoni e Carlo Dembowsky?. Il quesito posto ieri sera dagli esperti di «Lascia o raddoppia» alla signorina Anita Todisco, la domanda ha provocato, con la bocciatura della concorrente, contrasti di opinioni che non sembra possano tanto facilmente essere risolti. La Todisco, che in un primo momento, trovandosi ancora in cabina, sembrò rassegnarsi alla disavventura televisiva, ha successivamente manifestato la propria intenzione di presentare ricorso alla TV. Sino a questo momento, però, il ricorso annunciato dalla appassionata di duelli non è ancora pervenuto alla direzione della RAI-TV.

* * *

ACQUI TERME, 10. — Egidio Colla, il maestro elementare caduto ieri sera alla terza domanda sulla vita di Cavour, assistito dall'avvocati Richini, ha inviato alla direzione milanese della RAI-TV il seguente telegramma: «Dichiaro di interporre ricorso avverso mia esclusione rubrica televisiva "Lascia raddoppia" avvenuta sera 9 maggio, invitando controllare esattezza mia risposta con enciclopedia Treccani voce Cavour quale testo indicato scheda adesione. Riservomi inoltrare dettagliato esposto ed iniziare eventuale azione giudiziaria».

Scoperto l'assassino di Pierina Morosini

MILANO, 10 — La notizia dell'arresto dell'assassino di Pierina Morosini ha liberato gli abitanti della zona dall'incubo in cui vivevano da oltre un mese.

Il mostro, il ventenne Schema Giuliano, abitante ad Albino, ha confessato stamane, dopo una notte intera di interrogatori L'assassino nel pomeriggio del 4 aprile attese la sua vittima in un tratto deserto del sentiero che sale da Albino alla cascina dei Morosini sul monte Misma e l'aggredì alle spalle. La reazione della ragazza per difendere la sua virtù doveva costarle la vita. L'assassino, afferrata una pietra, colpì selvaggiamente al capo della giovane, finché non stramazzò al suolo. Qui venne trovata un paio d'ore dopo da un fratello, che immediatamente corse a chiamare aiuto. Le condizioni della ragazza erano gravissime. Si provvide a trasportarla all'ospedale di Bergamo dove, senza mai riprendere conoscenza, decedette il pomeriggio del 6 aprile.

Negato ad Ales il diritto di dare il nome di Gramsci al corso del paese

Il prefetto, valendosi di una circolare che vieta modifiche alla toponomastica dedicata agli ex regnanti, ha respinto una deliberazione del Consiglio comunale

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 10. — Il prefetto di Cagliari ha respinto la deliberazione con cui il Consiglio comunale di Ales aveva recentemente deciso di dare il nome di Antonio Gramsci alla via principale del paese.

Il prefetto, nel respingere la deliberazione, si richiama ad una disposizione del ministero della Pubblica Istruzione che vieta modifiche alla denominazione di vie o piazze che si intitolino a regnanti membri di Casa Savoia.

La via principale di Ales, dove sorge la casa natale di Gramsci, reca infatti il nome di Umberto I.

La «pipa di Ticchioni» sostituisce la laringe

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia che una casa americana ha creato un dispositivo capace di far parlare le persone sprovviste di laringe. Lo strumento consiste in un piccolo vibratore che ricava dalla bocca suoni normalmente articolati col ricorso della lingua e delle labbra; esso è stato provato davanti al congresso panamericano sui problemi citologici sul cancro da un uomo muto da cinque anni.

Apprendiamo oggi che un apparecchio del genere, conosciuto col nome di «pipa di Ticchioni» esiste da molti anni in Italia, dove è stato brevettato nel 1951 L'inventore ideò il suo strumento, in cui il vibratore parlante è nascosto entro il bocchino, dopo essere stato egli stesso privato della laringe da un intervento chirurgico. Da qualche tempo il Ticchioni aveva iniziato le pratiche per brevettare il suo ritrovato anche negli Stati Uniti; da questo si spiega probabilmente la comunicazione fatta al Congresso panamericano di cancerologia.

Un miliardo al giorno i protesti bancari

Ad oltre un miliardo al giorno ammontano i protesti cambiari registrati nel 1956. In complesso, essi hanno infatti rappresentato un importo totale, nello stesso anno, di 375 miliardi. Nell'anno precedente, si erano raggiunti i 328 miliardi. Il fenomeno, in realtà preoccupante, non manca di suscitare oggetto di esame da parte di ambienti interessati, che studiano il problema nelle sue inevitabili conseguenze sulla situazione economica nazionale e sulle ripercussioni che essa ha nei confronti della bilancia dei pagamenti

Leggi operaie siciliane alla Corte costituzionale

Il 22 maggio, presso la Corte costituzionale, saranno discusse 5 questioni di legittimità, tutte promosse da ordinanze dell'autorità giurisdizionale.

La prima riguarda i poteri e la competenza del commissario governativo a Trieste, la seconda, la terza e la quarta le leggi agrarie della Regione Siciliana, l'ultima, la norma dell'articolo 635 del codice penale sul danneggiamento in occasione di sciopero.